L'intervento di Togliatti nel dibattito sulla fiducia

Il nuovo governo è nato dalla spinta democratica del paese ma tenta di eluderla per difendere il monopolio della D.C.

E' il governo stesso che nega di avere un carattere di tregua: perciò non è sufficiente criticarlo ma è necessario contrapporgli una opposizione dichiarata, vivace e combattiva nel Paese e nel Parlamento - Il vizio anticomunista contraddice agli impegni costituzionali

(Continuazione dalla 1. pagina)

che il Movimento Sociale Italiano, nella sua attuale forza e composizione, è stato in questa situazione, più che altro e come sempre, uno strumento manovrato e utilizzato da altre forze. A Genova alcuni gruppi di suoi militanti all'inizio del movimento hanno esercitato una funzione di provocazione dando l'assalto alla sede di un'organizzazione popolare, l'A.N.P.I., poi, quando il movimento si è sviluppato e la collera del popolo si è scatenata, fedeli alle migliori tradizioni mussoliniane, hanno sgombrato il campo, sono scappati.

DELFINO: Ella è scappato all'estero, a Mosca!

TOGLIATTI: Il problema del rispetto dell'antifascismo, del rispetto e della valorizzazione degli ideali della Resistenza si poneva quindi tra le masse popolari e le autorità dello Stato e il vero assalto alla democrazia repubblicana veniva da ben noti circoli e gruppi reazionari, che hanno del resto espresso i loro propositi in modo del tutto aperto. Ciò che è più grave è che questi circoli e gruppi che si muovevano con l'obiettivo di liquidare almeno in parte, come primo passo, le nostre istituzioni democratiche e parlamentari, avevano ed hanno profondi addentellati, cioè adesioni e complicità, non solo in organizzazioni politiche che si richiamano al mondo cattolico, come sono i Comitati civici, ma nello stesso partito di maggioranza. E' al partito di maggioranza, cioè alla democrazia cristiana, che risale la responsabilità indiretta e diretta di aver creato le condizioni in cui hanno potuto maturare questi propositi e vi è stato qualcuno che ha pensato che questi propositi potessero venire anche realizzati. E' una responsabilità indiretta e diretta per la tortuosa condotta, per la sostanziale incapacità politica, in primo luogo, di cui il partito della democrazia cristiana ha dato prova negli ultimi mesi, contribuendo a creare le condizioni immediate in cui quei circoli reazionari potevano concepire i loro piani con speranza di successo.

La D.C. porta la responsabilità delle violazioni costituzionali

Questo per il passato immediato. Ma se si guarda più a fondo la situazione in cui hanno potuto essere concepiti i propositi che sono stati denunciati qui dalla maggior parte degli oratori che sono intervenuti fino ad ora in questo dibattito, la responsabilità risale a tutto il clima politico che per dieci anni la democrazia cristiana ha fatto regnare nel nostro paese, risale al fatto che per dieci anni la Costituzione repubblicana non è stata applicata nella sua lettera e nel suo spirito, che essa, anzi, è stata sistematicamente violata dai governi della democrazia cristiana, con l'appoggio alle volte anche determinante della socialdemocrazia e di altri ancora.

Lo spirito che ha animato la vita politica italiana sotto la direzione della democrazia cristiana non è stato lo spirito democratico della nostra Costituzione: è stato lo spirito ispiratore della ideologia anticomunista. Gli scritti in cui si invocava il colpo di forza anticomunista contenevano le stesse argomentazioni che abbiamo sentito esporre dal rappresentante della democrazia cristiana nel dibattito che ha avuto luogo in questa aula due settimane or sono.

Voi, partito della democrazia cristiana, portate dunque in prima linea la responsabilità di aver condotto il paese alla situazione dei passati mesi e delle settimane passate e il partito socialdemocratico e gli altri partiti, che, sotto l'insegna del centrismo, vi hanno appoggiato e hanno collaborato con voi, nello stesso spirito, per anni ed anni, condividono con voi questa responsabilità.

Non si è però tenuto conto, come poi si è visto, di ciò che è oggi l'Italia, di ciò che è il popolo italiano, del suo orientamento, della sua forza, della sua capacità di combattere per i propri ideali. Non si è tenuto conto del profondo attaccamento della nazione alla causa della democrazia e dell'antifascismo. Non si è tenuto conto della insopprimibile vitalità e vivacità degli ideali della Resistenza, della capacità della classe operaia e delle masse popolari di muoversi e di combattere con decisione per affermare questi ideali e respingere ogni minaccia reazionaria.

Se consideriamo quale triste sorte hanno avuto, nei recenti anni, paesi anche a noi vicini, nei quali le istituzioni democratiche e parlamentari sono state almeno in parte distrutte e sostituite da regimi autoritari, possiamo guardare con profonda soddisfazione a ciò che è avvenuto in Italia nei mesi di luglio e giugno scorsi, nonostante i gravi lutti che hanno colpito il campo delle forze popolari.

Nel movimento popolare antifascista abbiamo avuto lo stesso posto che avemmo nella Resistenza

Positivo è il fatto che voi stessi, ministri democristiani, nel presentare questo governo alle assemblee parlamentari, siete stati costretti a dare una palese legittimazione del grande movimento popolare antifascista delle settimane passate. Positiva consideriamo egualmente la parte che altri gruppi di questa Camera, come quelli socialdemocratico e repubblicano, hanno avuto nello spingere a questa legittimazione, attraverso le posizioni da essi difese in questa aula stessa.

Non voglio oggi riaprire la discussione sulla parte che, nel movimento di cui oggi si riconosce il valore, noi avremmo avuto: noi, che avremmo provocato, speculato, esasperato, oppure, come affermano certi organi di stampa avremmo fatto la parte dei pompieri.

Nel movimento popolare delle settimane scorse, noi, abbiamo avuto la stessa parte che abbiamo avuto nella grande lotta della Resistenza antifascista. Siamo stati partecipi di un grande movimento, ne siamo stati parte sostanziale, siamo stati in esso i fautori della più ampia e solida unità, siamo stati gli animatori di quelle masse popolari che guardano a noi con particolare fiducia e senza le quali probabilmente il movimento non avrebbe potuto avere l'ampiezza e portare a quei risultati a cui ha portato.

Onorevole Fanfani, ho molto apprezzato la finezza con la quale l'accusa più grossolana contro di noi, quella di essere stati coloro che organizzavano o preparavano l'«attacco contro lo Stato democratico». Ella l'ha fatta pronunciare dal segretario del suo partito, scindendo in questo modo in una certa misura la propria responsabilità. A questo proposito intendo però darle una risposta precisa, la stessa che è stata data da un nostro collega nell'altro ramo del Parlamento, la stessa che ho avuto l'onore di presentare al Presidente della Repubblica ed anche a lei personalmente, nel periodo preparatorio alla formazione di questo governo.

L'assalto allo Stato, il complotto contro lo Stato democratico, sono nozioni giuridiche assolutamente precise. Ritenete voi che il partito comunista si sia mosso con questi intenti? Avete le prove, i piani che lo dimostrano? Ebbene, avete il dovere democratico di presentare l'accusa, le prove e i piani alla magistratura, al potere giudiziario. E' esso che deve giudicare. Se voi non lo fate mancate al vostro dovere democratico.

MANCO: Onorevole Fanfani, forza!

TOGLIATTI: ...e se non lo fate noi abbiamo tutto il diritto, e i cittadini hanno tutto il diritto, di pensare che ci si trova di fronte qui soltanto a una speculazione politica e a una buffonata, la quale prende purtroppo le tinte della tragedia quando si parte da questa speculazione e da questa buffonata per scatenare contro folle inermi e pacifiche una forza pubblica eccitata e incitata a far uso di armi da guerra; quando per «battere i comunisti» si dà l'ordine di sparare contro il popolo.

L'uso della violenza è abbastanza precisamente qualificato, nella storia del nostro paese, da ciò che è avvenuto in un seguito di decenni e decenni. La violenza nel nostro paese da decenni e decenni è sempre venuta da parte della borghesia reazionaria; è stata lo strumento di cui la borghesia reazionaria ha cercato di servirsi nei momenti critici per fare ostacolo all'avanzata del movimento popolare e impedire quelle svolte politiche che erano dettate dalle necessità e dalle richieste che sorgevano da tutta la vita nazionale. Così è stato nel 1898 e anche prima; così è stato nel 1914; così è stato nel 1922, così è stato nel 1926 e in seguito.

La storia dello Stato borghese italiano è storia di continue crisi di violenza, ma di una violenza esercitata dai ceti più retrivi per sbarrare la strada allo sviluppo della democrazia e all'avanzata verso una società nuova. Così è stato fino al 1945 e purtroppo così ha continuato ad essere, almeno in parte, anche dopo.

Negli ultimi movimenti nessun fatto luttuoso vi è stato là dove non si è voluto far ricorso, per ordini assai probabilmente venuti dall'alto, in modo sconsiderato e persino criminale, alla repressione poliziesca contro manifestazioni legali e pacifiche.

Per quanto riguarda noi, partito comunista, abbattuto il fascismo e conquistata la Costituzione repubblicana noi ci siamo proposti di avanzare verso le mete di rinnovamento politico e sociale del nostro paese attraverso la applicazione conseguente della Costituzione repubblicana e l'attuazione delle riforme che essa prevede e per una via pacifica, allo scopo di evitare al popolo italiano altre tragedie, altri dolori, altro sangue e altro pianto.

Questa è stata la nostra linea di condotta dalla fine della seconda guerra mondiale, confermata attraverso tutte le nostre deliberazioni nazionali, convalidata da tutta la pratica della nostra attività. State certi, però — e qui mi rivolgo oggi non tanto a voi come governo, bensì in generale a quei circoli reazionari di cui sopra parlavamo — che se, come nel passato, ancora si cercasse con l'esercizio della violenza, come avvenne nel 1921 e nel 1922, di schiacciare il movimento avanzato delle masse lavoratrici e di imporre una tirannide reazionaria aperta, a questo verrà risposto come è necessario che venga risposto. *(Applausi a sinistra)* Il popolo ha dimostrato che le forze per dare questa risposta esistono.

Di fronte alla involuzione autoritaria lo sciopero politico è giusto e necessario

Quando poi si manifestano aperti propositi di involuzione autoritaria e antidemocratica, come è avvenuto quest'anno durante i pochi mesi di vita del precedente governo, allora non soltanto è inevitabile, ma è necessario che si muovano le grandi masse popolari, che si muovano sul terreno della legalità costituzionale, ma facendo uso di tutti gli strumenti che sono a loro disposizione. Per questo è da respingere la critica che viene fatta nella dichiarazione ministeriale circa il ricorso a strumenti sindacali, cioè allo sciopero di massa, nella lotta politica. Questo ricorso è mezzo normale di lotta delle grandi masse lavoratrici contro tentativi apertamente reazionari. Ad esso le masse operaie e lavoratrici non possono e non debbono rinunciare. E voi, se siete buoni democratici, ringraziate che questo strumento possa essere adoperato nel momento in cui le istituzioni democratiche fossero minacciate, perchè in questo modo la vita di queste istituzioni potrà essere salvata. Oh, avesse voluto la sorte che fossimo ancora stati in grado nel 1921, nel 1922, di usare con efficacia questo strumento per fermare l'avanzata del fascismo!

CARADONNA: Nessuno vi ha dato retta *(Commenti a sinistra)*.

BERLINGUER: Questa è apologia!

TOGLIATTI: Tutta la vita italiana avrebbe avuto uno sviluppo diverso. Quanti lutti sarebbero stati evitati al nostro popolo!

Le masse operaie e lavoratrici, di fronte a una minaccia di trasformazione autoritaria del regime, devono in ogni caso manifestare apertamente, largamente e con energia la loro volontà democratica. Con il loro movimento esse debbono far capire a tutti che la via dell'avventura autoritaria è sbarrata, che di lì non si può passare, oggi, nel nostro paese.

Questo, onorevoli colleghi, è ciò che si è conquistato e registrato col movimento dei mesi di giugno e di luglio. E' tanto meglio per noi se possiamo trovarci concordi nel registrare tutti insieme questa solida conquista. L'onorevole Saragat ha detto ieri che forse questa conquista non è definitiva. Io sono in parte d'accordo con lui, e anche col compagno Nenni, nel senso che so che forze le quali tendono al colpo di mano autoritario esistono.

CARADONNA: Fate i nomi, denunciate!

TOGLIATTI: e probabilmente torneranno ad essere attive. Però la realtà è che si è dimostrato col movimento di giugno e luglio che la prospettiva di una soluzione autoritaria e anticostituzionale come via di uscita dall'attuale situazione economica, politica e sociale è dalle sue non indifferenti difficoltà è chiusa e ben chiusa.

Quale altra prospettiva, dunque, rimane aperta e quale via si deve seguire? Ponendo questa questione giungo direttamente al giudizio che noi dobbiamo dare di questo governo e alla giustificazione del nostro voto.

Consideriamo essenziale il ritorno ai principi dell'antifascismo

Nell'ultimo dibattito parlamentare io stesso ebbi a dichiarare, a nome del mio gruppo, che, data la situazione che si era creata nel paese, avremmo considerato con favore la costituzione di un governo che si proponesse compiti di tregua e di distensione in un momento di emergenza e di particolare tensione nei rapporti fra il governo e i cittadini.

Essenziale a questo scopo noi consideravamo la liquidazione e sconfessione di ogni proposito di avventura autoritaria e la restaurazione, il rispetto e la difesa, da parte delle autorità governative, di tutte le libertà democratiche, di tutte le garanzie date ai cittadini dalla Costituzione repubblicana. Consideravamo essenziale il ritorno ai principi dell'antifascismo; la rinnovata adesione della direzione politica del nostro Stato agli ideali della Resistenza.

Nella misura in cui il vostro governo, nelle sue dichiarazioni e nelle sue attività, si attenga a questi principi essenziali e li attui, in questa misura noi avremo verso di esso un atteggiamento favorevole, di critica, se è necessario, come sempre deve essere in un'assemblea parlamentare democratica, alla luce della applicazione o violazione di questi principi.

Ma che cosa è questo governo? Come e composto? Come si presenta a noi? Qual è il suo programma? Si era detto (e non da noi prevalentemente, bensì da altri settori) che questo governo dovesse avere un carattere non dico di provvisorietà, ma di emergenza e passaggio a situazioni nuove, e la posizione da noi assunta nell'ultimo dibattito parlamentare era in gran parte determinata da queste affermazioni. Le cose, invece, sono state cambiate, e cambiate radicalmente, perchè abbiamo davanti a noi, invece, un governo il quale respinge questo carattere, dichiara di essere un governo politicamente qualificato e ci presenta un programma tutt'altro che limitato nel tempo o nella materia e per attuare il quale il governo stesso dovrebbe avere una assai lunga esistenza. E' evidente allora che il giudizio nostro deve essere diverso. Mi sia permesso dire che sarebbe cosa non comprensibile e assurda se noi giustificassimo un atteggiamento favorevole, espresso nelle forme in cui si esprime nelle assemblee parlamentari, richiamandoci a un carattere del governo che il governo stesso respinge, dice di non avere e di non voler avere.

Inoltre, la composizione stessa del governo desta in noi profonda perplessità. Allo scopo primitivamente dichiarato di restaurare le libertà costituzionali, di stabilire un periodo di tregua e distensione nei rapporti politici del paese, sembra a noi evidente che un altro obiettivo si è sostituito. Un altro obiettivo ha senza dubbio guidato colui o coloro che si sono adoperati alla composizione di questo ministero. Il governo è monocolore. La sua composizione, però, è profondamente eterogenea, e ciò in conseguenza del fatto che il pensiero di fondo che ha ispirato coloro che lo hanno dato alla luce è stato di mettervi tutti i notabili del partito della democrazia cristiana, qualunque sia la posizione che essi hanno avuto nel passato, che essi hanno nel presente e che essi possono avere nel gruoco abbastanza intricato delle attuali correnti della democrazia cristiana.

L'on. Spataro doveva essere assente dal banco del governo

Non è merito del Presidente del Consiglio se su quei banchi noi vediamo anche l'on. Tambroni, che di sua volontà si è escluso dalla partecipazione al governo. Vediamo invece l'onorevole Spataro, il quale doveva, perlomeno in questo momento, essere assente, dovendo essere considerato il principale responsabile delle violenze che vennero esercitate contro folle pacifiche, coi luttuosi esiti che tutti sappiamo.

Essenzialmente, quindi, ci sembra che questo sia un governo che tenta (e non si sa se riuscirà) di rappezzare le *membra disiecta* del partito della democrazia cristiana allo scopo ben chiaro, esplicito, evidente di riaffermare e restaurare in pieno il monopolio politico di questo partito.

Confesso che, dato il modo come il governo stesso si presenta, dato il programma, l'ampiezza di questo e il tempo che dovrà essere richiesto per la sua applicazione, non comprendo bene perchè gli altri partiti i quali partecipano alla maggioranza non siano entrati a far parte della combinazione ministeriale. L'atto sarebbe stato logico. E' evidente che ci troviamo di fronte non so se a una delusione o a una riserva mentale. Certamente ci troviamo di fronte a una diversità di prospettiva fra quello che il dirigente del governo pensa e prevede e quello che pensano, prevedono e vorrebbero i dirigenti — credo — della maggior parte, o almeno di una metà, dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza. Non so se l'intenzione della parte che nel governo prevale, cioè di quel gruppo di ministri democristiani che appartengono alle correnti di destra, sia di ritornare attraverso questo espediente a una formazione centrista. Ne, esistendo questa intenzione, siamo in grado di dire se potrà realizzarsi. Quello che è certo è che ad una formazione centrista corrispondono sia il programma, sia il modo come il governo si è presentato, sia il modo stesso come è composto. E per noi non vi è dubbio, come credo non vi sia dubbio per parecchi altri partiti di questa Camera, che il centrismo è stato una iattura per il nostro paese e lo sarebbe anche oggi, perchè significherebbe un'altra volta rinvio della soluzione dei problemi anche più urgenti, immobilità di fronte alla necessità di affrontare finalmente alcune questioni di fondo e portarle ad un esito. Se come poi sappiamo che è attraverso alla pratica del centrismo, continuata per anni e anni, che si è potuto giungere alla maturazione dei propositi di sovvertimento autoritario per questo la composizione del governo e il modo come esso si presenta non giustificano soltanto una cautela, ma richiedono che nel Parlamento vi sia a questo governo, e che vi sia nel paese, una dichiarata opposizione *(Applausi a sinistra)*.

Questa, onorevoli colleghi, è la costatazione che sta al centro del mio intervento. A questo governo non è sufficiente contrapporre una critica di quelle che potranno essere le debolezze nell'attuazione di questo o quell'altro dei propositi che esso afferma. A questo governo bisogna contrapporre un'opposizione, la quale deriva da una diversa concezione del modo come devono essere affrontati e risolti oggi i problemi più urgenti del paese, i problemi che salgono dalle necessità e dalle richieste delle masse popolari.

Riteniamo che questo sia il solo mezzo necessario e utile per favorire lo sviluppo in senso positivo delle contraddizioni interne che viziano questa composizione governativa e la maggioranza su cui essa si appoggia e che sono oramai così evidenti agli occhi di tutti.

Eveniamo alle vostre dichiarazioni programmatiche. Prendiamo atto — e non potremmo non prenderne atto — che voi dichiarate di voler restaurare e difendere le libertà democratiche garantite dalla Costituzione ai cittadini e che rendete omaggio al libero Parlamento, respingendo e condannando, in questo modo, qualsiasi piano di degenerazione autoritaria. Di tutto questo prendiamo atto in senso positivo. E' proprio questa parte, però, che dovrebbe essere la più limpida delle vostre dichiarazioni e posizioni, che è viziata da una profonda contraddizione e da errori gravi che non soltanto lasciano sussistere i dubbi, ma lasciano aperta la via ad attività contrarie ai principi cui volete dichiararvi fedeli.

Voi date una mezza assoluzione al Movimento sociale italiano e invece gridate al pericolo ben più grave che sarebbe rappresentato da noi, dal partito comunista, il quale, volere o no, è stato parte integrante del grande movimento dei mesi di giugno e di luglio. Se voi avevate veramente l'intenzione di indicare quali sono i pericoli che minacciano oggi la democrazia italiana, avevate, prima di tutto, il dovere di uscire da questa banale polemica di partito. Avevate il dovere di indicare che le forze le quali tendono ad un colpo di mano autoritario sono forze reali che esistono nel paese e nel mondo capitalistico, sono circoli molto ben qualificati sia del grande capitale privato che del clericalismo. A questo, che è il vero modo di trattare la questione, non avete saputo o voluto venire. Vi limitate a dare l'assoluzione al Movimento sociale e poi passate alla consueta agitazione anticomunista.

E' lungi da me, a questo punto, l'intenzione di fare propaganda comunista. La fece l'onorevole Tambroni nell'ultimo suo discorso alla Camera; ci possiamo contentare. Lo onorevole Fanfani ha dichiarato, a sua volta, di essere inguaribilmente anticomunista. Nella misura in cui posso avere della benevolenza per lui, non posso che augurargli la guarigione; ma non mi impegnerò nemmeno troppo per farlo guarire.

Quaranta anni di storia hanno dato ragione ai comunisti

Nella dichiarazione si parla poi delle condanne che noi avremmo ricevuto dalla ragione e dalla storia. Onorevole Fanfani, ella è assai più giovane di me e forse di queste cose non ha esperienza diretta, per fortuna sua. Noi siamo venuti sulle posizioni su cui ci troviamo una quarantina di anni fa, alla fine della prima guerra mondiale. Furono anni molto duri, e per l'Italia e per noi in particolare. Non abbiamo trovato subito la strada giusta; abbiamo faticato per cercarla, tracciarla, indicarla e segnarla. E vi sono allora stati degli anni, in quello inizio, in cui cercavamo con fatica sulla carta geografica quella parte del territorio continentale della Russia in cui continuava a esistere uno Stato della classe operaia e dei contadini, governato dal partito comunista, perchè questo Stato sembrava dovesse essere sommerso dalle ondate degli eserciti di venti paesi che lo aggredivano da tutte le parti. Così era allora. E oggi? Oggi, dall'Elba al Pacifico, da Arcangelo fino all'Indocina, si stende un enorme, smisurato spazio governato da partiti comunisti. La storia, dunque, non ci ha dato torto. La storia ci ha dato ragione.

Quanto ai motivi razionali, onorevole Fanfani, noi quando siamo sorti, credo siamo stati i soli in tutto il mondo, in quel momento, a dichiarare e dimostrare, attraverso l'analisi, l'argomentazione e la documentazione dei grandi capi del nostro movimento, che il mondo doveva cambiare il suo volto, che si iniziava una nuova fase della storia, che in questa fase nuova, sotto la direzione dei partiti comunisti, sarebbe avanzato il socialismo nel mondo intero e in pari tempo sarebbe crollato il colonialismo e si sarebbe giunti alla liberazione dei popoli coloniali dal giogo dell'imperialismo. Ciò è appunto avvenuto in questi ultimi quarant'anni. Non solo la storia, ma la ragione è stata dalla parte nostra. Tutto ha confermato la giustezza delle nostre posizioni, la validità ideale e storica del nostro movimento *(Applausi a sinistra)*.

Se voi, colleghi della democrazia cristiana, siete anticomunisti, questo è affare vostro. Peggio per voi! Il vostro anticomunismo vi ha già fatto fare tali spropositi di ordine politico, e persino di ordine morale, che ad altro non sono serviti che a facilitare il nostro cammino, l'avanzata del nostro movimento. Continuate per quella strada, se così vi pare. Noi continueremo il nostro lavoro e la nostra lotta.

Ma qui non si tratta di voi, partito della democrazia cristiana; qui si tratta del governo, qui si tratta dello Stato e noi dobbiamo affrontare serenamente la questione, esaminando in che misura, sul terreno del governo e dello Stato, possano essere ammissibili e possano avere un valore la polemica ideologica e l'agitazione anticomunista. Sostengo che non sono ammissibili, che non possono avere e non hanno nessun valore, se non quello di far degenerare la vita pubblica e aprire la strada ai nemici della democrazia.

L'ideologia dello stato italiano è una sola: quella che risulta dalla Costituzione

Ha lo Stato una sua ideologia? Senza dubbio, in una certa misura. La ideologia dello Stato italiano è quella che risulta dalla Costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1. gennaio 1948. Questa è la sola possibile base ideologica dello Stato e del governo.

Se apriamo la Costituzione, infatti, troviamo in essa un contenuto ideologico, per quanto limitato (e non può che essere limitato appunto perchè deve essere valido per tutti i cittadini). Tale contenuto è dato, essenzialmente, dall'affermazione dei principi democratici e della sovranità popolare; dal riconoscimento che la «Repubblica è fondata sul lavoro» e che i lavoratori, tutti i lavoratori, devono effettivamente prendere parte all'organizzazione politica, economica e sociale dello Stato, dalla proclamazione del diritto al lavoro e del diritto dei lavoratori a un'esistenza libera e dignitosa. Un certo contenuto ideologico è dato anche dalla proposta di quelle riforme economiche, politiche e sociali necessarie per attuare questi principi e un valore ideologico ha anche il riconoscimento delle autonomie politiche su cui dovrebbe essere fondato il regime repubblicano.

Orbene, a questo contenuto ideologico si può arrivare per diverse strade. Voi, colleghi della democrazia cristiana, vi siete arrivati attraverso i principi della vostra socialità; non attraverso i principi della lotta democratica della classe operaia per costruire una società socialista, attraverso i principi dello antifascismo e lo sforzo compiuto per attuare nella Costituzione il massimo possibile degli ideali della Resistenza. Questo è dunque il contenuto ideologico sul quale deve essere basata tutta l'azione di tutti i governi, se vogliono essere chiamati governi costituzionali, che non violino la legalità repubblicana. L'anticomunismo sta al di fuori di questo contenuto ed è, anzi, in contrasto con esso.

Quanto ai fatti, nessuno può avere nè ha nulla da eccepire circa la nostra condotta. Noi vogliamo che siano applicati i principi costituzionali, lottiamo da dieci anni, con risultati diversi a seconda dei momenti e dei campi: d'azione, continuiamo e continueremo a lottare perchè i principi che sono affermati nella Costituzione repubblicana vengano tradotti in atto, poichè altrimenti verso questa applicazione noi vediamo l'avvicinamento a quella società nuova, fondata sul lavoro, sulla giustizia e sulla libertà che vogliamo creare.

L'anticomunismo è alla radice della decennale violazione della Costituzione

Ma la realtà è che i principi costituzionali non sono stati applicati perchè ad essi sono stati sostituiti, in maggiore o minore misura, a volte in modo totale, a volte parzialmente, i ben diversi principi della agitazione e della lotta anticomunista. Se voi oggi, dopo aver dato l'assoluzione al Movimento sociale, dopo avere con cura evitato di far cenno alle forze veramente eversive del regime democratico che esistono nel nostro paese, continuate ad agitare lo spauracchio anticomunista, voi stessi, lo vogliate o non lo vogliate, vi ponete in una situazione che non vi consente la fedele applicazione e il rispetto dei principi costituzionali.

Si apre così anche per voi una contraddizione profonda. Su questa contraddizione sono stati basati tutti i governi repubblicani dal 1947 fino ad oggi, è basata la società italiana da dieci e più anni. Da un lato vi è una Costituzione repubblicana che afferma determinati principi, dall'altro una pratica di governo che contraddice quella Costituzione, che la viola, la calpesta, o per lo meno la mette nel dimenticatoio. Questo è il vero, sostanziale motivo per cui oggi possiamo assistere al risorgere di velleità reazionarie. Ma questo è anche il motivo per cui oggi assistiamo a questo impetuoso risorgere nella coscienza dei cittadini degli ideali della Resistenza.

La nostra Costituzione corrisponde agli ideali della Resistenza. La vita politica italiana in questi dieci anni non ha invece aderito a quegli ideali, nonostante che vi potessero essere in alcuni governanti, delle buone intenzioni. La pratica generale è stata del malcostume, della corruzione, della scorrettezza e prepotenza nell'amministrazione, dell'accentramento antidemocratico, della lentezza e dell'arbitrio nel regolare i rapporti tra cittadini e gli organi dello Stato, della negazione delle autonomie e della discriminazione politica e amministrativa introdotta tra i cittadini a seconda delle loro opinioni e della loro appartenenza a questa o a quella schiera politica.

Vi proponete ora di cambiare strada? Nelle vostre affermazioni trovo affermate una serie di buone intenzioni. Ne prendo atto. Però quando mi pongo a esaminare nei particolari le vostre dichiarazioni e quel tanto che già si può conoscere dei vostri atti e faccio un confronto con le necessità del momento, ritrovo la vecchia contraddizione, il vecchio errore, il vecchio vizio.

Voi dite che non volete introdurre la discriminazione tra i cittadini. Sta bene. Però il vostro ministro degli interni ha lanciato otto giorni orsono quella specie di proclama il quale si chiude con l'affermazione che i funzionari dello Stato devono avere il senso dello Stato e con le necessarie distinzioni che esso comporta in tutti i campi». Attendo di sapere da lei, onorevole Fanfani, quali sono queste distinzioni. Il senso dello Stato democratico italiano deve essere il senso dell'imparzialità di tutte le amministrazioni verso tutti i cittadini, senza alcuna distinzione in nessun campo. Voi quindi avete un ministro dell'interno che prende una posizione opposta a quella della discriminazione governativa.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*: Non le è venuto il dubbio che questa fosse l'esatta interpretazione?

TOGLIATTI: Non mi è potuto venire perchè quelle parole dicono qualcosa di molto preciso, a meno che Ella non mi insegni che da ora in avanti le parole dell'on. Scelba dovranno intendersi, per il contrario, di quello che dicono. Però si è accennato, perchè allora dovremo dire che quando egli scrive l'invito alle forze dell'ordine pubblico di usare dei mezzi repressivi con moderazione, dovremo intendere che egli vuole, invece, che si bastoni più forte.

Voi parlate di rispetto della libertà, ma avete posto molto in ombra nella vostra dichiarazione, senza sottolinearla, come è indispensabile, la necessità di una riforma profonda della legge di pubblica sicurezza. Temo che anche col vostro governo, come coi precedenti, non se ne farà nulla.

Voi affermate — e sono lieto di vederlo affermato, credo per la prima volta, in una dichiarazione ministeriale — il principio della libertà sul luogo del lavoro. Ma noi sappiamo tutti che la libertà sul luogo di lavoro è oggi negata quasi dappertutto in Italia e soprattutto dove si lavora di più. Nelle grandi officine, dove il lavoro è più intenso, per sorvegliare gli operai vi sono dei colonnelli in pensione dell'arma dei carabinieri o della polizia. Sono considerati in partenza come dei delinquenti, quegli operai che lavorano al ritmo infernale a cui sono sottoposti, per esempio, in officine come la FIAT di Torino o in altri grandi complessi industriali. Se non si compiono, da parte del governo, atti precisi, questa situazione non si cambia. Inoltre, sappiamo che oggi sono in corso rappresaglie e licenziamenti per aver attuato uno sciopero, cioè per avere attuato quello che è uno dei diritti garantiti dalla Costituzione. Procedure di repressione sono in corso anche a danno di funzionari e dipendenti da aziende di Stato. Questo non è conciliabile con la proclamazione della volontà di restaurare e difendere la libertà del lavoro.

Dite di voler rispettare le autonomie locali. Ebbene immediatamente dopo i fatti di Reggio Emilia, ha avuto luogo in quella città una riunione della maggior parte, credo, dei sindaci delle città emiliane, i quali hanno redatto, come era loro diritto, un messaggio al Presidente della Repubblica, esprimendo le loro preoccupazioni per ciò che era avvenuto e formulando rivendicazioni e proposte riguardo al modo migliore di tutelare l'ordine pubblico. Contro tutti i sindaci che hanno preso parte a questa legittima manifestazione sono in corso misure amministrative da parte dei prefetti.

Lo scioglimento del MSI: una rivendicazione fondamentale su cui si è taciuto

Dite di voler rispettare gli ideali della Resistenza, vi richiamate agli ideali dell'antifascismo. Ma della rivendicazione fondamentale che è stata avanzata dal Consiglio federativo della Resistenza, cioè lo scioglimento del M.S.I. che perpetua il fascismo, non fate parola, anzi, vi affrettate a dare al M.S.I. quel tanto di assoluzione di cui ho già parlato.

Ella mi dirà, onorevole Fanfani, che tutti questi sono frammenti. E' vero; però ciascuno di questi frammenti coinvolge una questione di principio, ed è per questo che noi sentiamo, anche solo dall'esame di questi frammenti, oltre che dall'esame della composizione del vostro governo e dal modo come esso si presenta, la necessità che vi sia ad esso una dichiarata opposizione nel Parlamento e nel paese, un'opposizione che chieda conto passo a passo e controlli, così come le leggi democratiche consentono e richiedono, il modo come i principi fondamentali della Costituzione repubblicana vengono rispettati.

Al rispetto della Costituzione sono poi legate anche altre questioni. Sta bene che voi siate favorevoli all'approvazione della legge sul *referendum*, e siamo